

MILANO
Via F. Crispi, 32
Tel. (02) 670410-644
Fax (02) 6704322
Telex 330257

FUNERIE VACANZE

**IL PERÙ,
LA COSTA, LA SIERRA E LE
CIVILTÀ PRECOLOMBIANE**

Partenze da Milano e da Roma il 9 agosto

L'Unità 2

MILANO
Via F. Crispi, 32
Tel. (02) 670410-644
Fax (02) 6704322
Telex 330257

VIAGGIO IN AUSTRALIA

Partenze:
da Milano, Roma e Bologna il 9 luglio

SABATO 3 GIUGNO 1995

Con il pubblico già in sala lo sciopero dell'orchestra blocca l'attesa rappresentazione

Scala, salta «La Traviata»

MILANO. L'ultima rappresentazione stagionale di una delle opere più amate dai melomani di tutto il mondo, *La Traviata* di Giuseppe Verdi, è saltata all'ultimo minuto a causa dello sciopero proclamato dai professori d'orchestra aderenti al sindacato autonomo Flals. La decisione è stata presa all'ultimo momento e annunciata dal sovrintendente Fontana alle 20.10, quando il pubblico era già in sala e aspettava con ansia l'inizio dello spettacolo. Per tutta la giornata

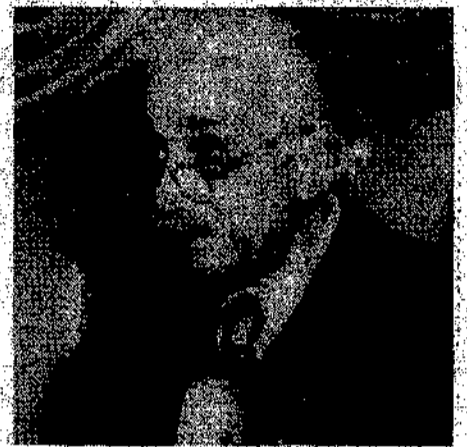
si erano susseguite intense trattative tra la dirigenza del Teatro e i rappresentanti sindacali. In particolare il sindaco Formentini aveva incontrato sia i rappresentanti del sindacato confederale (che nella sostanza condividono molte delle rivendicazioni degli autonomi ma non la forma e i tempi della agitazione) che quelli degli autonomi ai quali aveva cercato di far comprendere la «vicività» della sospensione dell'ultima rappresentazione della *Traviata*. I biglietti nel frattempo

La protesta indetta dagli autonomi Muti improvvisa al pianoforte

UMBERTO DEBASTIANO
A PAGINA 8

po erano stati tutti venduti, molti i turisti stranieri che avevano, ignari, acquistato il loro posto a sedere per poter assistere alla rappresentazione. Niente da fare. A teatro già gremito, mentre saliva il nervosismo per l'attesa, è giunta la notizia che non ci sarebbe stata nessuna *Traviata*. Il pubblico ha reagito rumorosamente contestando gli orchestrali assenti e protestando. Riccardo Muti ha allora provocatoriamente cominciato ad eseguire, ac-

compagnato dal solo pianoforte, alcune arie della celebre opera. Riscuotendo, per ciascuna esecuzione, autentiche ovazioni da parte del pubblico. Solo pochi minuti prima, lo stesso maestro Muti aveva trattato ancora con gli orchestrali per convincerli ad andare in scena e aveva coniato, battezzata in mano, quella disponibile per verificare l'opportunità di andare in scena comunque, seppure con un'orchestra ridotta.



La modernità del giornalismo

ANDREA BARBATO

QUANDO MUORE un giornalista famoso, fioriscono naturalmente memorie e aneddoti affettuosi: quella volta che salvò all'ultimo momento un servizio, quell'altra volta che si trovò fra le linee nemiche... Per Ugo Stille - Misha per i suoi moltissimi amici in mezzo mondo - non c'è bisogno di realtà romanzesca. La sua è stata l'avventura dell'intelligenza, del gusto di capire e di spiegare: un mestiere che non ha bisogno di scoop o di leggende. Per decenni, Stille ha fatto il più difficile dei mestieri: ha spiegato agli italiani una realtà complessa e inafferrabile come quella americana, e contemporaneamente ha guardato all'Italia dalla distanza giusta, con quel distacco che gli ha permesso - quando è diventato, troppo tardi, direttore del *Corriere della Sera* - di non lasciarsi imbrigliare dai misteri italiani, dalle beghe di corridoio e di palazzo, dalla tortuosità della politica quotidiana.

Pochi forse ricordano che Ugo Stille è lo pseudonimo di un altro grande italiano, Gabriele Pintor. E dunque un Ugo Stille è morto due volte, la seconda ieri, la prima saltando su una mina, al fronte, nel 1943. Ed è certo un caso unico, quello di un *nom-de-plume* adottato insieme da due carissimi amici e compagni di scuola, che evidentemente si riconoscevano negli ideali della Resistenza e dell'antifascismo. Tanto che - come tutti sanno - quando Misha Kamenetzky si rifugiò in America, e quando poi fu assunto al *Corriere* come corrispondente da New York, volle conservare quello pseudonimo.

Tutti i giornalisti, e tutti i lettori, sono debitori di Ugo Stille: gli devono riconoscenza per essere stato in quel gruppo di grandi firme che hanno svegliato il giornalismo italiano, lo hanno avvicinato alla modernità e al professionismo, alla competenza e al rigore. La storia del giornalismo italiano si può ricostruire in molti modi; ma certo fino a poche decine di anni fa eravamo sopraffatti dalla retorica, dal grigiore, dalla velleità di prosa letteraria, dal mito ridicolo dell'inviato onnisciente, dai direttori tirannici, dalle redazioni polverose...

SEGUE A PAGINA 3

Un americano al Corriere

La morte di Ugo Stille

INTERVISTE A OTTONE E RIOTTA



Roby Schirer/Tam-Tam

Il Giro sconfitto alla «prova verità»

QUANTO È AVVENUTO nella mancata tappa di giovedì (che, anzi, doveva essere il tappone che avrebbe deciso le sorti del Giro, nelle buone intenzioni degli organizzatori) è l'ulteriore dimostrazione di quanto si va ripetendo, ormai fino alla saturazione, da molti anni. Cosa si ripete fino alla noia? Che lo sport ha perduto i connotati che lo caratterizzavano originariamente, per diventare «altro». Perché? Perché deve rispondere ad altre regole, ad altre leggi, ad altri interessi, spesso superiori o più pressanti di quelli sportivi, che ne mutano il senso.

Quando ciò è avvenuto? Forse da quando regole, leggi, interessi dell'industria televisiva hanno sopraffatto o stravolto quelli dello sport. Mi spiego: non è che sui campi non si pratici più lo sport, anche se sempre «industrializzato» (quelli sono i criteri dominanti), ma lo spettacolo è riservato a pochi, mentre prevale a ogni livello quell'altro, co-

me appare sui teleschermi. Mi sembra che da allora lo sport si sia sdoppiato, ma le «cose» sdoppiate non sono simili tra loro. Sono persino strutturalmente diverse. Per dire, per esempio, che una partita di calcio vista allo stadio è del tutto differente, nelle regole specie, nel senso del gioco, da una vista in tv.

Vale lo stesso discorso per il ciclismo? La domanda mi è sorta spontanea giovedì, tra il Colle dell'Agnello e Briançon. Si correva, dunque, si sarebbe dovuta correre la tappa decisiva, la «prova della verità», con le residue speranze di un colpo di scena, perché quella «prova» era già stata «provata» fin dai primissimi giorni. Solo la buona volontà illusiva dei cronisti e degli organizzatori fingeva di credere ancora nei miracoli: la corsa precedeva stancamente, il Giro era finito da un pezzo, per eutanasia ucciso da Rominger, assente l'antagonismo per assenza di anta-

gonisti. Il tappone era l'ultima speranza. D'altronde, un racconto drammatico senza colpo di scena che racconto drammatico è?

Il colpo di scena c'è stato, ma di tutt'altra natura. Il meno esaltante, comunque, il più sconcertante tra i possibili: la tappa non c'è stata, la tensione tenuta su fino a quel momento si è afflosciata di colpo. Non così le motivazioni, che hanno, quelle sì, sfiorato il dramma sottolorma di slavine che hanno invaso la strada, investendo i volenterosi spettatori.

Tutto ciò noi non lo abbiamo letto sui giornali di ieri. No, ce lo hanno raccontato i commentatori del Giro, De Zan Junior e Saronni, da Briançon. Sì, perché i commentatori non vanno più al seguito della corsa, ma commentano ciò che vedono, contemporaneamente a noi da un teleschermo. Tra la ripetizione e la tautologia. Potrebbero farlo anche da Milano. E lo sdoppiamento? C'era,

c'era. Da un lato si vedevano delle immagini di slavine, variamente interpretabili, dall'altro, fors'anche a nome degli sponsor, De Zan e Saronni ci rassicuravano che nulla di grave era successo, che la prudenza degli organizzatori aveva vinto, che il tempo di Richard valeva per la classifica... Messe così le cose mi sono sentito un po' defraudato nella parte sadica, che da sempre ha accompagnato lo spettatore, che si tratti del Pavé o del Bondone, l'esaltazione, magari sadica ripeto, per l'impresa disumana e superumana superata.

La realtà l'ho poi appresa dai giornali, sì, il giorno dopo. Le polemiche son divampate (si dice così?), tra autorità e dirigenti della corsa. Personalmente mi sono schierato con questi, conoscendo l'inerzia colposa delle autorità, quelle in specie, le stesse dell'alluvione ultima scorsa. Però mi resta la delusione per quel «plaf» conclusivo. Che brutto Giro...

Una mostra a Firenze Albert Einstein passioni di genio

Da oggi alla Biblioteca nazionale di Firenze una mostra su Albert Einstein a quarant'anni dalla morte. Col titolo «Conversazioni dal fascino particolare» vengono esposte foto, lettere e documenti di vita familiare. Intanto nuovi libri analizzano il pensiero dello scienziato.

R. BASSOLI - S. MILIANI A PAGINA 2

Un nuovo disco in arrivo

Per Jackson suoni e statue

Il 15 giugno esce il nuovo disco di Michael Jackson. La Sony ha preparato una campagna promozionale senza precedenti: videoclip, un vero e proprio mini-film in cui Jackson sconfigge il comunismo, e (forse...) statue del cantante da erigere nelle città italiane.

DEBEO PERUGINI A PAGINA 7

Ciclismo e slavine

Tante polemiche nessun colpevole

Dopo le slavine cadute sul percorso della tappa di due giorni fa (causando dodici feriti, tutti già dimessi), il Giro d'Italia va avanti fra le polemiche, forse sarà aperta un'inchiesta. Intanto, ieri l'ucraino Oushakov ha vinto la terzultima tappa.

B. OCCARELLI - G. SALA A PAGINA 11

MARCOLEDDI
7 GIUGNO
IL LIBRO SU
LUIS BUNDELI

FUnità